

# Lavoro e giustizia

Il brano che ti presentiamo è tratto dal romanzo *Germinale* di Émile Zola. Assisterai all'incontro di un gruppetto di minatori, fra cui Maheu e Stefano (il protagonista del romanzo), con il direttore della miniera, Hennebeau. I minatori chiedono un aumento di salario, ma il direttore non si dimostra disposto a trattare, anche se, come egli stesso afferma, la decisione ultima spetta all'«amministrazione».

**1. direttore:** Hennebeau, il direttore della miniera di Montsou.

**2. pozzi:** pozzi della miniera.

Eran lì da cinque minuti e nell'aria chiusa del sontuoso salotto il loro disagio cresceva, quando finalmente il direttore<sup>1</sup> entrò, chiuso nel lungo abito a doppio petto militarmente abbottonato, che recava all'occhiello il nastrino di un'onorificenza.

«Ah, eccovi!» esclamò per primo. «Siete in rivolta, dunque, a quel che pare...» Poi, interrompendosi, aggiunse cortese ma freddo: «Accomodatevi... Non chiedo di meglio che discorrere».

Qualcuno dei minatori si azzardò a calarsi su una sedia; ma i più, intimiditi dai ricami e dalle sete, preferirono restare in piedi.

Seguì un silenzio. Hennebeau aveva spinto la poltrona davanti al caminetto; e ora si sforzava di ricordarne i nomi dalla fisionomia. Riconosciuto alla prima Pierron che si teneva dietro le spalle degli altri, fermò lo sguardo su Stefano che gli sedeva di faccia.

«Sentiamo, che avete da dirmi?» A prendere la parola, s'attendeva fosse Stefano. Vedendo invece farsi avanti Maheu, nella sorpresa non poté trattenersi dall'esclamare: «Come! voi! Il bravo operaio che si è sempre dimostrato così ragionevole, un anziano di Montsou, d'una famiglia come la vostra che lavora nei nostri pozzi<sup>2</sup> dal giorno che il primo è stato inaugurato! Ah questa non me l'aspettavo! Mi addolora che proprio voi siate a capo dei malcontenti!».

## Il libro: *Germinale*

La vicenda si svolge in Francia, tra il 1866 e il 1869. Il protagonista, il giovane Stefano Lantier, attraversa tutta la Francia in cerca di lavoro.

Giunto a Montsou, nella zona mineraria del nord, quasi al confine con il Belgio, viene assunto come operaio nella miniera. I minatori, tutti abitanti del luogo, sono costretti a turni massacranti e vivono in condizioni disperate, al limite della sopravvivenza. Ben presto Stefano, aiutato anche dal buon minatore Maheu, diventa un abile operaio. Quando la Compagnia mineraria, in seguito a una crisi economica, riduce ulteriormente i salari, i mina-

tori, guidati da Stefano, entrano in sciopero. Ma la fame e i violenti scontri con la polizia costringono i lavoratori a cedere.

In seguito a un gravissimo incidente in miniera in cui perdono la vita molti minatori, Stefano, che riesce a salvarsi, lascia il paese e parte per Parigi deciso più che mai a portare avanti la sua lotta sociale. A questo «finale di speranza» del romanzo si riferisce anche il titolo: *Germinale*, infatti, è il nome dato, durante la Rivoluzione francese, al mese di aprile, periodo in cui iniziano a germogliare i frutti della terra.

**3. lagnanze:** lamentele, rimostranze.

**4. indigenza:** miseria, povertà.

**5. berlina:** vagoncino usato nelle miniere per trasportare il carbone estratto.

Maheu lo lasciò dire a occhi bassi. Poi con voce esitante: «Signor direttore, è appunto perché sono un uomo tranquillo che non ha mai dato motivo di lagnanze<sup>3</sup>, che i compagni mi hanno scelto. Questo deve provarle che non si tratta d'una rivolta di scalmanati, di teste calde in cerca di disordini. Noi chiediamo solo giustizia; siamo stanchi di patir la fame e ci sembra giunta l'ora di venire a un accordo perché almeno non ci abbia a mancare il pane quotidiano».

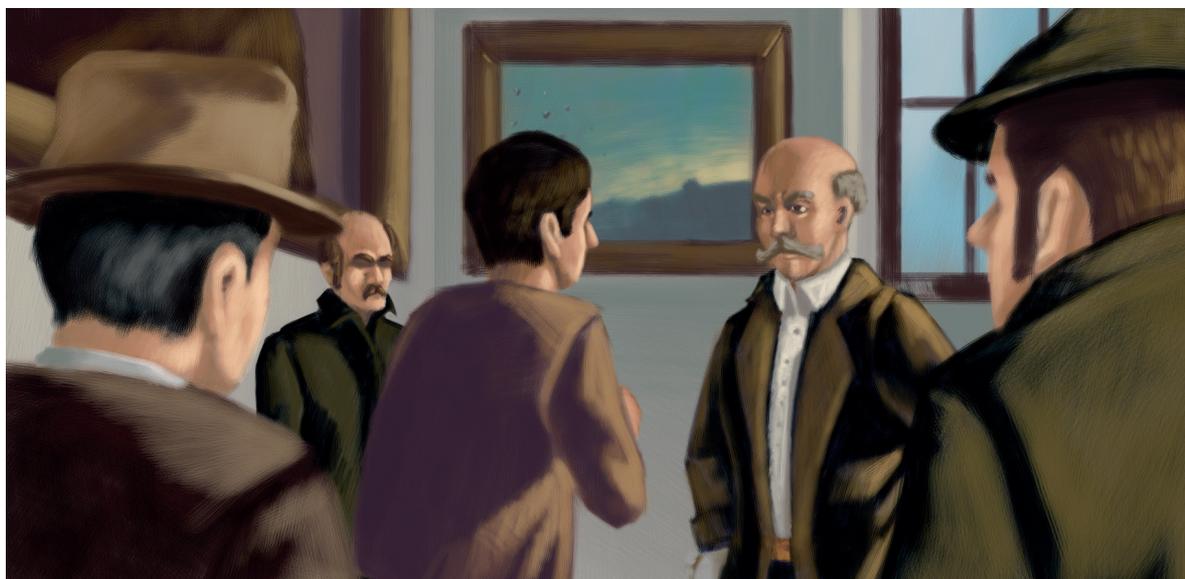
Via via la sua voce s'era rinfancata. Ormai, vinta la prima timidezza, le parole gli venivano da sole; tanto che, a momenti, si ascoltava con sorpresa, chiedendosi s'era lui a parlare. Erano idee che covava in cuore da tanto e che ora traboccavano fuori tutte in una volta. Parlò dell'indigenza<sup>4</sup> in cui vivevano tutti, del duro lavoro, delle mogli e dei bambini che chiedevano inutilmente pane. Citò la scarsità delle ultime paghe, divorate dalle ritenute e dai giorni di forzata disoccupazione. La Compagnia intendeva dunque farli crepare tutti?

«Per cui, signor direttore» concluse, «ci siamo decisi a venire a dire che, crepare per crepare, preferiamo crepare a far niente. Ci si guadagnerà, almeno, di non faticare... Abbiamo abbandonato i pozzi; vi ridiscenderemo solo se la Compagnia accetta le nostre richieste... Ora sta a loro mostrare se sono per la giustizia e il lavoro.»

Voci si alzarono qua e là ad approvare: «È così!... Ha espresso il nostro pensiero... Non si chiede che ciò che è giusto».

La stizza strappò a Hennebeau un gesto d'impazienza: «Datemi modo di rispondervi» scattò. «Anzitutto, è inesatto che con la nuova tariffa la Compagnia ci guadagni due centesimi a berlina<sup>5</sup>. Vediamo le cifre.» Seguì una discussione confusa: ognuno diceva la sua.

«Se parlate tutti insieme, non ci si capirà mai!» osservò Hennebeau. L'uomo aveva recuperato la calma, la fredda cortesia impersonale dell'amministratore che ha ricevuto una consegna e intende farla



rispettare. Dal principio della seduta, teneva Stefano sotto il fuoco del suo sguardo, per provocarlo a uscire dal suo silenzio. A questo scopo, lasciata cadere la discussione sui due centesimi, uscì a dire: «No, ammettete dunque la verità: c'è fra di voi qualche testa guasta che vi mette su<sup>6</sup>. È una specie di contagio, ormai, che si propaga come un'epidemia tra gli operai e che corrompe i migliori... Oh non ho bisogno che lo riconosciate: lo vedo coi miei occhi, che vi hanno cambiato da quelli che eravate. Non è forse vero che vi hanno promesso più burro che pane? Per finire con irreggimentarvi nella famigerata Internazionale<sup>7</sup>, in quella associazione a delinquere che ha per mira la distruzione della Società».

Stefano allora lo interruppe: «Lei s'inganna, signor direttore: finora, non un minatore vi ha aderito. Ma, se vi si spingono, tutti i pozzi si iscriveranno. Dipende dalla Compagnia».

Da questo momento, fu come gli altri non esistessero più: la lotta si ridusse a un duello tra lui e Hennebeau.

«La Compagnia è la Provvidenza per i suoi uomini, avete torto a minacciarla. Quest'anno ha speso trecentomila franchi nella costruzione di case operaie, che non le fruttano che il due per cento; e non parlo né delle pensioni che passa né del combustibile né dei medicinali che dà... Voi che in pochi mesi siete diventato uno dei nostri più abili operai, non fareste meglio a far conoscere queste verità, in luogo di rovinarvi, frequentando gente poco raccomandabile? Sì, intendo parlare di quel Rasseneur, del quale abbiamo dovuto liberarci per salvare i nostri pozzi dalla lue<sup>8</sup> socialista.»

Stefano lo lasciava dire, gli occhi negli occhi; le labbra agitate da un piccolo tremito nervoso. Sorridendo all'ultima frase: «Ecco dunque una nuova pretesa di cui ella non m'aveva sinora fatto cenno. Mi duole, ma noi desideriamo proprio il contrario: che di noi la Compagnia si occupi meno; che invece di assumersi nei nostri riguardi la parte della Provvidenza, si mostri con noi puramente e semplicemente giusta, dandoci quello che ci spetta e cioè il guadagno ch'essa si spartisce. Se la Compagnia si trova nella necessità di fare delle economie, fa male, queste economie, a realizzarle unicamente sull'operaio».

«Ah, ci siamo finalmente!» esclamò Hennebeau. «L'aspettavo, questa accusa di affamare il popolo e di vivere del suo stento! Come potete dire delle stupidaggini simili, voi che dovrete sapere gli enormi rischi che i capitalisti corrono nell'industria? Prendiamo appunto ad esempio l'industria mineraria: un pozzo attrezzato di tutto punto importa una spesa da centocinquanta a due milioni di franchi; e da una simile somma immobilizzata, quanto ce ne vuole prima di trarre un meschino interesse! Quando va bene; visto che da noi la metà quasi delle società minerarie fallisce regolarmente... Le poche che fruttano, d'altronde, è stupido accusarle di crudeltà... Credete forse che, nell'attuale crisi, la Compagnia ci rimetta meno degli operai? Non è essa che fissa i salari; è la concorrenza che li fissa. Se così non fosse, la Compagnia si rovinerebbe. Prendetevela con la situazione generale, non con lei. Ma voi altri non volete udirle, non volete capirle queste evidenti verità!»

**6. vi mette su:** vi incita, vi istiga.

**7. irreggimentarvi ... Internazionale:** farvi aderire tutti a quella dannata Internazionale, associazione legata al movimento della classe operaia sorta tra il 1862 e il 1864.

**8. lue:** il termine, che in senso proprio significa malattia venerea, qui assume il significato figurato di pestilenza.

**9. ninnoli:** oggettini decorativi, usati specialmente come sovrappiattini.

**10. a che:** affinché.

**11. perorare:** sostenere, difendere.

**12. suggellò:** confermò definitivamente.

«Sì, comprendiamo benissimo che per noi non c'è possibilità di star meglio fintanto che le cose andranno in questo modo; è questo anzi il motivo per cui i lavoratori finiranno un giorno per fare in modo che le cose vadano diversamente.»

Questa frase così pacata nella forma e nel tono, Stefano la pronunciò con un accento così convinto e in cui vibrava una tale minaccia, che un brivido colse Hennebeau. Seguì un profondo silenzio.

Senza aver ben capito, i compagni sentivano che Stefano aveva affermato il loro diritto a partecipare di quel benessere che li circondava; e di nuovo gettavano intorno sguardi ostili alle sontuose tappezzerie, alle comode poltrone, a tutto quel lusso dove il più insignificante dei ninnoli<sup>9</sup> sarebbe bastato a nutrirli per un mese. Infine, senza aver spianato la fronte, il direttore si alzò per congedarli. Mentre tutti lo imitavano, Stefano toccò nel gomito Maheu, il quale con un impaccio nella voce che tradiva il suo scoraggiamento: «Allora, signor direttore» disse, «questo è tutto ciò che ci risponde... Riferiremo ch'ella respinge le nostre richieste...».

«Io, brav'uomo? Ma io non respingo un bel niente!» si stupì Hennebeau. «Io sono un salariato al pari di voi. In questa faccenda io non ho più voce in capitolo di quanto ne abbia l'ultimo dei vostri manovali. Mi danno degli ordini e il mio solo compito è di vegliare a che<sup>10</sup> siano osservati. Le richieste che m'avete sottoposto le comunicherò all'amministrazione; e, appena la riceverò, vi farò conoscere la risposta.»

Adesso parlava con la freddezza cortese del semplice intermediario. E ora i minatori lo guardavano diffidenti, chiedendosi che interesse potesse avere a fingere così; quanto doveva intascare per mettersi così tra loro e i veri padroni. Un disonesto, certo; altrimenti, un uomo pagato come un operaio come avrebbe potuto consentirsi quel lusso?

Stefano volle fare un ultimo tentativo: «Vede, signor direttore, come è brutto per noi non avere con chi perorare<sup>11</sup> personalmente la nostra causa. Altrimenti potremmo spiegare molte cose, trovare delle ragioni che a lei per forza sfuggono...». Hennebeau non se la prese; anzi sorrise: «Ah, la cosa si complica, se non avete fiducia in me!». Sulla commissione operaia piombò lo scoraggiamento. Toccò a Hennebeau ricapitolare: da una parte, la Compagnia con la sua nuova tariffa; dall'altra, gli operai con la richiesta di cinque centesimi in più per berlina. Ma non si facessero illusioni; l'amministrazione avrebbe respinto sicuramente le loro condizioni. «Rifletteteci bene prima di commettere delle bestialità» ripeté, inquieto davanti al loro silenzio. E tutti se ne andarono in mezzo a un minaccioso silenzio, che il tonfo della porta, chiusa con forza, suggellò<sup>12</sup>.

(da *Germinal*, trad. di C. Sbarbaro, A. Mondadori, Milano, 1970)

